

CARMELA BAFFIONI

RICORDO DI RENATO TRAINI (1923-2014)^(*)

Renato Traini ha illustrato l'arabistica con l'altezza e la vastità del suo sapere, che spaziava ben al di là della lingua e della letteratura arabe. E la ricchezza della sua cultura – accanto alla raffinata conoscenza dell'arabo – non mancava ogni volta di sorprendere e affascinare chi oggi qui vi parla, non più giovane ormai, ma vissuta negli anni di cui, con ben più che velata ironia, un altro grandissimo arabista e islamista, il tedesco Josef van Ess, ha recentemente detto che «being 'specialized' is a privilege of the younger generation»⁽¹⁾. Tanto più grata quindi mi sento, ripensando alla stima di cui Renato Traini mi ha onorata, e che venne con gli anni – oso dire – trasformandosi in vera e propria amicizia. È quindi con amicizia, ma soprattutto con estrema gratitudine, che intendo qui oggi ricordarlo, per quanto gli debbo in campo scientifico e professionale, ma anche per quella frequentazione, non fitta e materiata però volta a volta di consultazioni arabistiche e sfoghi personali, di racconti di spettacoli e concerti goduti con passione e competenza, e soprattutto, naturalmente, di resoconti di ricerche in corso, sempre corredati da ogni possibile dettaglio del momento. Dettagli in cui talora, confesso, l'attenzione mi si smarriva, ma dai quali traspariva fino alle ultimissime settimane della sua vita, ammirevole ed ammirato, un inesaurito entusiasmo per gli oggetti di ricerca che via via si sceglieva. Vorrei qui ricordarne due in particolare: l'edizione di un manoscritto dell'Ambrosiana cui Renato Traini lavorò, per quanto ne so, almeno quindici anni, ma di cui era talmente geloso da non rivelarmene neppure il titolo, pur essendo sicuro, diceva – trattandosi di uno gnomologio filosofico – che avrebbe suscitato il mio interesse; e lo studio di un'iscrizione araba nella chiesa romana di Sant'Andrea delle Fratte, cui dedicò almeno pari entusiasmo, fino alla fine⁽²⁾.

Nato a Mezzoldo (Bergamo) il 16 agosto 1923, Renato Traini conseguì la maturità classica presso il Liceo Paolo Sarpi di Bergamo e frequentò poi la Facoltà di Lettere dell'Università di Pavia, laureandosi nel 1946 in ebraico con una tesi sul *Cantico dei cantici*. L'arabo cominciò a studiarlo subito dopo, alla Statale di Milano, negli anni '46-'47, con Angela Codazzi, e poi nel biennio successivo a Parigi, come borsista per corsi di arabistica e islamistica. Dal 1949 al 1961 docente di materie letterarie nella scuola secondaria⁽³⁾, seguiva negli anni '56-'58 corsi di arabo e

^(*) Commemorazione tenuta nella seduta del 13 febbraio 2015.

⁽¹⁾ J. van ESS, "Pending questions about the Quran and its interpretation", relazione presentata al IV Dies Academicus della Classis Orientalis su *Le Sacre Scritture e le loro interpretazioni* (Milano, Biblioteca Ambrosiana, 11-13 novembre 2013), in stampa in *Le Sacre Scritture e le loro interpretazioni*, C. Baffioni, R.B. Finazzi, A. Passoni Dell'Acqua, E. Vergani edd., Milano - Roma, Veneranda Biblioteca Ambrosiana – Bulzoni Editore, 2015, col titolo *The Quran and its audience. An external observer's report*.

⁽²⁾ La Biblioteca Ambrosiana di Milano ha in programma, in un prossimo futuro, la pubblicazione di questo e di altri inediti di Renato Traini.

⁽³⁾ Nel 1954 Renato Traini ottenne l'abilitazione per l'insegnamento al Ginnasio superiore e l'idoneità per l'insegnamento nella Scuola media.

persiano all'Università di Roma, e di siriano al Pontificio Istituto Biblico. Dal '58 avviò la collaborazione, che continuò fino al '65, con l'Istituto per l'Oriente – oggi intitolato all'arabista Carlo Alfonso Nallino –, spogliando la stampa araba per la rivista «Oriente Moderno», tuttora organo dell'Istituto⁽⁴⁾. Sempre dal '58 si dedicò alla compilazione del vocabolario arabo-italiano, che lo tenne impegnato per circa dodici anni. Dal 1962 al 1979 fu comandato presso l'Accademia Nazionale dei Lincei, quale conservatore della sezione orientale della biblioteca (Fondazione Leone Caetani per gli studi musulmani). Credo di poter dire che questo fu il ruolo che egli sentì a se stesso più affine: fra i libri, e soprattutto fra i manoscritti, Traini era nel suo elemento assai più che nelle aule di una Università, e forse proprio per questo tanto gli bruciarono le cose che non andavano come secondo lui avrebbero dovuto. Tanto più amato fu dunque quel lavoro, rispetto all'insegnamento a studenti che egli spesso trovava pigri o inadatti allo studio dell'arabo, senza, naturalmente, che gli sia mai venuto meno l'estremo impegno scientifico richiesto per la direzione delle numerosissime tesi di laurea che ebbe a curare negli anni trascorsi, prima all'allora Istituto Universitario Orientale di Napoli⁽⁵⁾ e poi, dopo l'improvvisa scomparsa di Paolo Minganti⁽⁶⁾, alla romana "Sapienza"⁽⁷⁾.

Proprio negli anni del suo ingresso ai Lincei ha modo di formarsi il suo ambizioso progetto, di una catalogazione sistematica dei manoscritti orientali presenti nelle biblioteche italiane. A questo va aggiunta la sua passione di bibliofilo, che gli consentì di raggiungere, presso la biblioteca lincea, quelle vette ineguagliabili che tutti indistintamente gli riconoscono. Già ne *I fondi di manoscritti arabi in Italia*, del 1971, Traini lamentava la perdurante inesistenza di regole di codificazione per i manoscritti orientali⁽⁸⁾, ma sotto tale riguardo i suoi studi appaiono un ineguagliato modello, attraverso i quali egli continua a insegnare alle più giovani generazioni. La *pars construens* dello studio proponeva anzitutto una ricognizione dei fondi inesplorati o male esplorati, anche piccoli e piccolissimi, e talora costituiti persino di codici isolati. Dei manoscritti censiti veniva offerta una descrizione ampia, piuttosto che il semplice elenco. Successivamente, avvertiva ancora Traini, si sarebbero dovuti rivedere e rielaborare i cataloghi esistenti, che mal rispondevano alle esigenze della scienza. Il tutto, da farsi «con umiltà e pazienza», ricercando l'innovazione, e non la rapidità dell'opera. In frasi come queste si rivelava già in quegli anni un aspetto importante del carattere dello studioso, come credo di averlo poi inteso dalle nostre conversazioni. Non mancherebbero le forze, concludeva Traini nell'articolo, ma spesso sembra sia mancata la buona volontà dei ricercatori. Ed ecco un altro aspetto della sua natura di studioso: nei suoi giudizi non taceva mai il disappunto – spesso invero rivolto anche a se stesso – per quanto si poteva fare ma non era stato fatto⁽⁹⁾. Quel che è certo, è che a lui la volontà di fare non è mai mancata, fino alla fine, fine che ci ha perciò lasciati non solo con il dolore e il senso di vuoto propri della scomparsa di una persona cara, ma anche col rimpianto per quello che egli ancora si apprestava a lasciare alla comunità scientifica e non poté ultimare.

⁽⁴⁾ Renato Traini siglò [R.T.] per le annate 1960-1966 di «Oriente Moderno» notizie (sezione Arabia Saudiana) per un totale di oltre 250 pagine.

⁽⁵⁾ Nell'a.a. 1977-1978 egli fu incaricato di Lingua araba nella Facoltà di Scienze Politiche.

⁽⁶⁾ Paolo Minganti (1925-1978) era subentrato a Francesco Gabrieli, nel 1974, come professore straordinario di Lingua e letteratura araba, nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università "La Sapienza".

⁽⁷⁾ Renato Traini vi fu professore straordinario dal 1° novembre 1980, e ordinario dal 9 dicembre 1983.

⁽⁸⁾ Cf. *I fondi di manoscritti arabi in Italia*, in *Gli studi sul Vicino Oriente in Italia dal 1921 al 1970*, 2 voll., Roma, Istituto per l'Oriente, 1971, vol. II, L'Oriente islamico, pp. 221-276, a p. 247.

⁽⁹⁾ Ad esempio, in *Scienza senza confini: un caso singolare di "clerici vagantes" nell'Islam medievale*, in *Onomastica e trasmissione del sapere nell'Islam medievale*, B. Scarcia Amoretti ed., Roma, Università di Roma "La Sapienza", Dipartimento di Studi Orientali – Bardi, 1992, pp. 149-193, 3 tavv., l'Autore non mancava di rilevare, anche se «può essere spiacevole», alcune inesattezze presenti nella voce del vol. II del catalogo, curato da Oscar Löfgren e da lui stesso. *Ibid.*, p. 149, nota 1.

Già nel 1973 Renato Traini aveva ricevuto dall'orientalista svedese Oscar Löfgren – in «una delle più esaltanti esperienze della propria vita», com'egli ebbe a descriverla⁽¹⁰⁾ – l'invito a collaborare alla stesura del catalogo dei manoscritti arabi della Biblioteca Ambrosiana in Milano, l'imperdonabile mancanza di attenzione per i quali – mancanza che avrebbe poi finalmente, e così finalmente, colmato – egli deplorava nel già citato studio su *I fondi di manoscritti arabi in Italia*⁽¹¹⁾. L'Ambrosiana possedeva, com'egli stesso ci rende edotti⁽¹²⁾, la più ricca raccolta di codici yemeniti – e in particolare zayditi – in Italia, patrimonio di cui Traini lamentò la mancata, e per lui incomprensibile, acquisizione da parte di Leone Caetani⁽¹³⁾. Di tale patrimonio culturale il Nostro fu sempre studioso assiduo ed entusiasta, come risulta non solo dai suoi scritti, ma anche dalla collaborazione all'*Onomasticon Arabicum*, un ambizioso progetto avviato dal Caetani e da Giuseppe Gabrieli prima del 1914, e ripreso cinquant'anni dopo da una squadra internazionale di esperti del primo Islam. A tale progetto Traini contribuì con uno studio fondamentale legato alla letteratura zaydita, la monografia *Sources biographiques des Zaïdites (années 122-1200 H.)*⁽¹⁴⁾.

Le opere principali e ineguagliate di Renato Traini furono il vocabolario arabo-italiano⁽¹⁵⁾ – il primo del genere –, pubblicato però anonimo, evidentemente per non toglier valore all'apporto allo stesso dell'arabista Maria Nallino⁽¹⁶⁾, i quattro volumi dei cataloghi dei manoscritti arabi

⁽¹⁰⁾ Cf. *Ricordo di Oscar Löfgren (1898-1992)*, «Rivista degli Studi Orientali» LXVII (1993), fasc. 1-2, pp. 189-195, a p. 194.

⁽¹¹⁾ Cf. p. 235, ma anche pp. 236-238.

⁽¹²⁾ Cf. il [*Catalogo de*] *I manoscritti arabi di recente accessione della Fondazione Caetani* (Indici e sussidi bibliografici della Biblioteca, 6), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1967, pp. VIII-IX, dove Traini ebbe già modo di enfatizzare l'importanza dello studio della storia e delle istituzioni del Yemen e, in particolare, della letteratura zaydita, anche se i 55 codici di riferimento non potevano certo competere con la ricchezza di quelli dell'Ambrosiana e di varie altre biblioteche. Dei manoscritti lincei vengono indicati gli argomenti e valutato il valore. Traini conclude con una “non convenzionale” professione di modestia, chiosata da una citazione araba (p. XI).

⁽¹³⁾ Cf. *Leone Caetani e la sua biblioteca*, in *Giornata di studio nel cinquantenario della morte di Leone Caetani (Roma, 16 dicembre 1985)*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei – Fondazione Leone Caetani, 1986, pp. 17-37, alle pp. 28-29.

⁽¹⁴⁾ *Sources biographiques des Zaïdites (années 122-1200 H.)*, Paris, Institut de Recherche et d'Histoire des Textes, 1977.

⁽¹⁵⁾ Roma, Istituto per l'Oriente, 3 voll., 1966-1973, con varie ristampe; riproduzione fotomeccanica in volume unico, 2004, anche questa con varie ristampe. Il vocabolario, pur avendo cura di sviluppare la documentazione sull'arabo moderno, anche grazie ai collaboratori di «Oriente Moderno» che spogliavano la stampa araba, utilmente registrava «tutti i vocaboli ricorrenti nel *Corano*, anche se ormai caduti in disuso o usati con altro significato» (vol. I, 1966, p. IX).

⁽¹⁶⁾ «La compilazione del vocabolario, iniziata e condotta fino alla p. 240 [su XVI + pp. 1763 complessive] dalla prof. Maria Nallino, fu poi continuata esclusivamente da me; le bozze, oltre che da me, sono state riviste dalla prof. Maria Nallino che talora ha suggerito aggiunte» (vol. I, p. IX). Traini non mancava di aggiungere che «Nonostante la diligenza messa in questo non lieve lavoro, dalla stampa non sono purtroppo scomparsi del tutto gli errori, che sollecitano dal lettore qualche indulgenza» (*ibid.*).

dell'Ambrosiana⁽¹⁷⁾, e i cataloghi dei materiali orientalistici dell'Accademia Nazionale dei Lincei⁽¹⁸⁾.

Traini fu però anche autore di due monografie⁽¹⁹⁾, e collaborò all'edizione critica dell'*Opus Geographicum* di al-Idrīsī⁽²⁰⁾ e alla seconda edizione dell'*Encyclopaedia of Islam*⁽²¹⁾. Tradusse, con propria premessa, l'opera di Jacques Berque, *Gli Arabi ieri e domani*⁽²²⁾, e parti dell'autobiografia (*al-Sab'ūn*) di Mikhā'īl Nu'ayma, in quegli anni in gran voga fra gli arabisti italiani⁽²³⁾. Inoltre, curò i due volumi pubblicati in occasione degli ottant'anni di Francesco Gabrieli, suo mentore ed amico⁽²⁴⁾. In una bibliografia da lui stesso stilata, infine, Traini parla di due lavori intrapresi, sopra un testo zaydita, il *Kitāb al-Bisāt* di al-Nāṣir al-Uṭrūṣ, e un testo mu'tazilita, *al-Radd 'alā 'l-Jabriyya* di al-Khallāl, per intero copiati e tradotti dai mss. Caet. 335 e 332, di cui «può dare purtroppo soltanto notizia, non avendo ancora potuto perfezionare la preparazione di una loro edizione, 'ut est in votis'».

⁽¹⁷⁾ Cf., in collaborazione con O. Löfgren, *Catalogue of the Arabic Manuscripts in the Biblioteca Ambrosiana*, vol. I, *Antico Fondo and Medio Fondo*, Vicenza, Neri Pozza, 1975; vol. II, *Nuovo Fondo: Series A-D (Nos. 1-830)*, Vicenza, Neri Pozza, 1981; vol. III, *Nuovo Fondo: Series E (Nos. 831-1295)*, Vicenza, Neri Pozza, 1995, uscito dopo la scomparsa di Löfgren e a lui dedicato; vol. IV, *Nuovo Fondo: Series F-H (Nos. 1296-1778)*, Cinisello Balsamo (Milano), Silvana Editoriale, 2011. Nell'Introduzione al vol. II, Traini ringraziava Löfgren per avergli affidato il «delicate task» della revisione dei cataloghi già compiuti da Eugenio Griffini per la collezione Caprotti. Nell'Introduzione al vol. III l'Autore manifestava a Löfgren «our deeply respectful remembrance», e a p. XI ne illustrava i rapporti con l'Ambrosiana, oltre ad enfatizzare ancora una volta l'importanza della cultura yemenita nei suoi vari aspetti, documentati nella parte più cospicua del Fondo Caprotti. Nel vol. IV, particolarmente importanti, fra gli indici, quelli tematici, che secondo le intenzioni dell'Autore ambiscono a fornire, attraverso l'esame della cultura del Yemen – e con la dovuta «right sobriety» – una riflessione su «the whole knowledge of the Arab civilization, and one of prevalent Islamic imprint» (p. XI).

⁽¹⁸⁾ Cf. il [*Catalogo de*] *I manoscritti arabi di recente accessione della Fondazione Caetani* cit. a nota 12, e *Catalogo dei periodici e atti accademici posseduti dalla Biblioteca, con Elenco degli Enti e bibliografia*, A. Cosatti, A. Capecechi, C. Forni Montagna, R. Leonelli, R. Traini edd. con la collaborazione di E. Natale Spezia, vol. I (Indici e sussidi bibliografici della Biblioteca, 7), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1975; a Traini era affidata la responsabilità del catalogo del Fondo orientalistico. L'opera, aggiornata al 1970 (cf. p. XIII), rendiconta la revisione dei materiali acquisiti dalla biblioteca dal 1952, anno della ricostituzione dell'Accademia dei Lincei, e va ad aggiungersi all'elenco precedente, esteso fino al 1948. Essa, per dirla con le parole di Amelia Cosatti nella sua illuminata Introduzione, ha lo scopo di rendere edotti gli studiosi dell'ingente patrimonio della biblioteca «anche a distanza» – in un momento in cui gli strumenti computerizzati erano di là da venire – e di far emergere «le reali consistenze di ciascuna raccolta, le lacune colmabili e non colmabili», nonché «una immediata valutazione storica della parabola degli interessi sempre più articolati e differenziati tracciata dai periodici nel mondo moderno» e la «chiara testimonianza della funzione effettiva e stimolante che dal settecento a oggi il periodico ha avuto nel quadro della cultura», anche dal punto di vista «sociale e politico». La Cosatti loda anche, dell'Accademia, «l'audacia dell'internazionalità» (p. VIII), e ricorda che il lavoro descritto fu eseguito «tutto in ore eccedenti l'orario ordinario di ufficio».

⁽¹⁹⁾ *Sources biographiques des Zaïdites* cit. in nota 14, e *Uno «specchio per principi» yemenita*, su cui si veda oltre, pp. 00.

⁽²⁰⁾ Napoli - Romae, Istituto Universitario Orientale di Napoli – Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente / Lugduni Batavorum, Brill, MCMLXX-MCMLXXXIV, in part. Sectio decima in fasc. II, MCMLXXII, pp. 210-214; fasc. IV, MCMLXXIV, pp. 517-521; fasc. VI, MCMLXXVI, pp. 718-722; fasc. VII, MCMLXXVII, pp. 849-851; fasc. VIII, MCMLXXVIII, pp. 939 e 963.

⁽²¹⁾ Per la quale scrisse le voci *Ibn Abī 'l-Ridjāl*, *Rūmiya* e *Şikilliyya* in *Encyclopaedia of Islam*, 2^a ed., vol. III, Leiden, Brill, 1986, pp. 688b-689a; vol. VIII, Leiden, Brill, 1995, pp. 612b-613a; vol. IX, Leiden, Brill, 1997, pp. 582a-589b.

⁽²²⁾ Milano, il Saggiatore, 1960. Si trattò, all'epoca, di un'opera pionieristica nel panorama italiano, che narrava, come Traini osserva nella «Premessa», di un popolo «sospeso, ma non immobile [...] tra una Rivelazione e una Rivoluzione», il cui divenire si snodava «da una Fede maiuscola ad una, minuscola sì, ma non minore fede» (p. 12).

⁽²³⁾ Cf. *A Mikhail Nu'ayma in occasione del 90° compleanno*, Roma, Istituto per l'Oriente, 1978, pp. 105-134.

⁽²⁴⁾ *Studi in onore di Francesco Gabrieli nel suo ottantesimo compleanno*, a cura di R. Traini, 2 voll., Roma, Università degli Studi di Roma «La Sapienza», 1984.

Ma soprattutto, egli ci ha lasciato ancora una trentina di studi – che saranno quasi tutti ripubblicati nei due volumi in progetto da parte dell'Accademia Ambrosiana⁽²⁵⁾ –, che coprono un arco temporale dal 1964 al 2006. Spesso estesi per decine di pagine, essi sorprendono per la minuzia della documentazione di riferimento, e sono esemplari per la metodologia di ricerca: per noi, davvero, modelli tuttora ineguagliati, che attestano la vasta cultura dell'Autore – estesa, al di là dei doviziosi confini della lingua e della letteratura araba, soprattutto manoscritta, al mondo greco e latino, umanistico e rinascimentale –, il suo estremo rigore, e l'estrema accuratezza delle descrizioni, anche di carattere statistico. Tali pregi, che costituiscono il perdurante insegnamento di Renato Traini, ci fanno rimpiangere di essergli stati colleghi – e anche questo per un troppo breve periodo – e non allievi, pur nell'aristocratica lontananza che, purtroppo direi, Traini aveva di solito per gli studenti, a parte alcune eccezioni delle quali egli era ben contento di riconoscere il valore.

In generale si può dire – e questa osservazione sembra aver tanto più valore oggi, allorché nella preparazione degli articoli scientifici vale il principio cosiddetto “anglosassone” che esige che l'autore non dia per scontato nessun dettaglio della sua trattazione, anche il più banale – che non solo per i contenuti, ma per lo stile stesso gli studi di Traini sono destinati a un pubblico dotto. Egli – volontariamente o meno – dava molte cose per scontate, o forse piuttosto, lasciava alla cura del lettore l'onere di fornirsi delle basi necessarie a comprendere molte delle sue asserzioni, nonché le frequenti – e difficili – citazioni offerte esclusivamente in lingua araba.

Ma questi studi offrono anche ripetuti e spesso gustosi saggi dell'eleganza e dello spirito di un Traini raffinato scrittore, uniti alla sua abilità di versificatore. D'altra parte, è noto che egli amava omaggiare gli amici con “stornelli”, in caso di liete occasioni – come quello ricevuto da chi oggi vi parla per il suo matrimonio. L'abilità nel versificare, peraltro, riguardava non solo l'italiano, ma anche il francese, come dimostra lo studio *La métamorphose des êtres humains en brutes d'après quelques textes arabes*⁽²⁶⁾. Quello studio venne presentato al XV congresso dell'U.E.A.I. [Union Européenne des Arabisants et des Islamisants], che si tenne a Utrecht nel 1990. Noi, allora giovani arabisti napoletani, lo ascoltavamo stupefatti mentre recitava i versi francesi da lui stesso composti, talmente a lungo che il celebre presidente della sessione, proprio uno degli organizzatori di quel congresso, dovette alle fine togliergli la parola... il che lo lasciò di pessimo umore per alcuni giorni. Ma durante quel congresso ci si rivelò all'improvviso anche un Traini conviviale, brillante e amichevole, cordiale e golosissimo, insospettato per chi fino ad allora era abituato a pensarlo come l'inaccessibile studioso seduto alla sua vetusta posizione lincea.

I temi affrontati negli studi di Renato Traini si possono ricondurre a tre grandi ambiti: i. la storia della tradizione manoscritta; ii. la lingua e letteratura araba; e iii. la storia dell'orientalistica, italiana ed europea.

Per quanto riguarda il patrimonio manoscritto, principale fonte di ispirazione anche per le sue ricerche di lingua e letteratura araba, durante la sua lunga attività di studioso Renato Traini ebbe a censire migliaia di codici, che descrisse magistralmente nei suoi scritti. D'altra parte, gli studi di lingua e letteratura araba – che spaziano tanto nella poesia quanto nella prosa – sono sempre basati

⁽²⁵⁾ L'Accademia Ambrosiana ha in programma la ristampa, a cura della sottoscritta e di Paolo Nicelli, nella collana “Fonti e Studi”, della quasi totalità degli articoli pubblicati da Renato Traini e da lui stesso selezionati, ad eccezione dei seguenti: *I manoscritti arabi di recente accessione della Fondazione Caetani* [su cui vd. nota 12]; *Catalogo dei periodici e atti accademici* [cit. in nota 18]; *Situazione cartografica dei manoscritti arabi conservati nelle biblioteche italiane*, in *Il manoscritto: situazione catalografica e proposta di una organizzazione della documentazione e delle informazioni. Atti del Seminario di Roma, 11-12 Giugno 1980*, M.C. Cuturi (ed.), Roma, Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, 1981, pp. 38-49; *In morte di Francesco Gabrieli*, «Oriente Moderno» XVI (1997), pp. I-III; le voci *Ibn Abī 'l-Rigjāl* e *Rūmiya* [cit. a nota 21]; e le sezioni dalla bibliografia di Nu'ayma [vd. nota 23].

⁽²⁶⁾ *La métamorphose des êtres humains en brutes d'après quelques textes arabes*, in *Miscellanea Arabica et Islamica. Dissertationes in Academia Ultrajectina prolatae anno MCMXC* selegit et edidit F. De Jong, Louvain, Peeters, 1993, pp. 90-134.

su fonti manoscritte, per lo più inedite. E spesso tali studi non sono neppure disgiunti da un'analisi degli eventi storici⁽²⁷⁾, delle idee⁽²⁸⁾, o anche della geografia, riguardo alla quale troviamo una toccante testimonianza delle sue passioni scientifiche. Nella sua Introduzione agli Atti del Convegno su *Storia e cultura dello Yemen in età islamica con particolare riferimento al periodo rasūlide*, che egli organizzò all'Accademia Nazionale dei Lincei per il 30 e 31 ottobre 2003⁽²⁹⁾, l'Autore ci introduce con arguta consapevolezza nell'«atmosfera suggestiva di un Paese più di ogni altro singolare», che tanto egli amava per il suo patrimonio manoscritto, e loda la «funzione 'isagogica' della geografia» nello studio del paese⁽³⁰⁾. I cultori della letteratura vengono invece ben avvertiti, nello studio su *Il poeta 'Amr ibn Ma'dīkarib, fāris al-'Arab*, della difficoltà di tradurre la poesia, e ancor più quella araba: «[...] non ci si illude di riuscire a evocarne fedelmente gli accenti, restando una traduzione comunque impotente ad avvicinare modi espressivi troppo distanti»⁽³¹⁾. Senza dubbio, un rilievo tuttora non smentito da alcun successivo tentativo di traduzione poetica. D'altro canto, non si può tacere che per tutti noi orientalisti gli studi letterari di Renato Traini sono una costante lezione su come l'esame dei codici possa preludere a ogni genere di interpretazioni – interpretazioni che, nel suo caso, furono soprattutto di carattere storico.

Un altro importante testimone dell'erudizione di Traini, nonché della sua curiosità intellettuale, è il ricchissimo studio offerto in memoria di Francesco Gabrieli, dal titolo *Spunti arabistici nell'opera di L.A. Muratori*⁽³²⁾. Di Muratori vengono ricordati fra l'altro sia il desiderio di veder collocata «in miglior luce la storia del popolo Saraceno, attinta alle sue stesse opere... una storia che tra di noi è deformata da molte leggende, o addirittura ignorata. Simile zelo gioverebbe straordinariamente alla storia universale...»⁽³³⁾, sia il negativo giudizio sul Libro sacro dell'Islam: «Ma di niun uso poscia... riputeremmo que' libri, se contenessero delle sole favole... o empie dottrine..., siccome è avvenuto dell'*Alcorano*, tradotto, comentato e confutato dal nostro Maracci (*sic*) con incredibile, e gloriosa fatica»⁽³⁴⁾. Muratori aggiungerà più tardi che «Importa assaissimo anche alla storia d'Italia il conoscere i fatti di quell'empia setta e nazione»⁽³⁵⁾.

⁽²⁷⁾ Come ad esempio *La corrispondenza tra al-Manṣūr e Muḥammad «an-Nafs az-zakiyyah»*, in *Scritti in onore di Laura Veccia Vaglieri*, numero monografico di «Annali dell'Istituto Universitario Orientale» XIV (1964), pp. 773-798.

⁽²⁸⁾ Come ad esempio *'Vetera et nova' su alcuni testi di qur'a (e sul nome del gioco della 'mora')*, in *La bisaccia dello Shaikh. Omaggio ad Alessandro Bausani islamista nel sessantesimo compleanno*, [G. Scarcia ed.], Venezia, Università degli Studi di Venezia, Quaderni del seminario di iranistica, uralo-altaistica e caucasologia, 29 maggio 1981, pp. 183-214; i già citati *La métamorphose des êtres humains* [vd. nota 26] e *Scienza senza confini* [vd. nota 9].

⁽²⁹⁾ Cf. *Il contributo italiano alla conoscenza geografica dello Yemen, Introduzione agli Atti del Convegno Storia e cultura dello Yemen in età islamica con particolare riferimento al periodo rasūlide (Roma, 30-31 ottobre 2003)*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, Fondazione Leone Caetani – Bardi, 2006, pp. 9-31.

⁽³⁰⁾ *Il contributo italiano* cit., p. 10. Qui Traini auspica la ripubblicazione integrale, e corredata da indici, del diario di viaggio di Renzo Manzoni, nipote di Alessandro, e conclude: «questo si sarebbe un servizio reso alla scienza, e non ai triviali interessi del commercio che ne hanno ispirato una recente ristampa parziale, limitata al primo viaggio, ritenuta sufficiente per un testo evidentemente rubricato, ahimè, come letteratura amena!» (p. 18).

⁽³¹⁾ *Il poeta 'Amr ibn Ma'dīkarib, fāris al-'Arab*, in *Scritti in memoria di Paolo Minganti*, [C. Lo Jacono ed.], numero monografico degli «Annali dell'Università di Cagliari, Facoltà di Scienze Politiche» IX (1983), pp. 627-664, a p. 633.

⁽³²⁾ *Spunti arabistici nell'opera di L.A. Muratori*, in *In memoria di Francesco Gabrieli (1904-1996)*, Supplemento N° 2 alla «Rivista degli Studi Orientali» LXXI (1997), pp. 187-229.

⁽³³⁾ *Spunti arabistici nell'opera di L.A. Muratori* cit., p. 189.

⁽³⁴⁾ *Ibid.* Il giudizio muratoriano viene imputato da Traini al «discredito accumulato nei secoli dall'Occidente sul fondatore dell'Islam» (p. 195), ed è visto sfociare in una «concezione provvidenzialistica e, sia pur inconsciamente, manichea, applicata dal M. almeno a questo particolare caso, che vede confrontarsi Cristianità e Islam» (p. 194). Tale «visione blandamente manichea» tuttavia, aggiunge Traini, «non preclude al M. alcuni spazi di osservazione e riflessione, con l'abituale lucidità e acume» (p. 197).

⁽³⁵⁾ *Ibid.*, p. 197. L'apprezzamento del Muratori per il mondo arabo-islamico viene individuato ad esempio nei richiami alla perizia degli Arabi nella confezione di tessuti pregiati (p. 199), o nella curiosità suscitata da vocaboli

Negli scritti di Renato Traini emergono frequentemente aspetti dell'anima dell'uomo, accanto a quella dello studioso.

Gli studi sulla storia dell'orientalismo in particolare, ma anche parecchi altri, sono densi di accenti volta a volta deferenti, grati, amicali e perfino affettuosi verso i grandi protagonisti che egli ebbe, a vario titolo, modo di avvicinare. Così, ad esempio, il già citato, e per molti versi polemico scritto su *Leone Caetani e la sua biblioteca* è denso di memorie personali, in cui si affollano amore, e tenerezza, e venerazione per il personaggio, il palazzo, e il patrimonio librario infine, definito per gran parte di «intrinseca rarità». Attorno a quei libri, per un quindicennio (cioè dal 1936, data di istituzione del registro dei frequentatori) si era raccolta – ed è questo un ulteriore motivo di venerazione per l'Autore – «l'aristocrazia dell'orientalismo italiano», i cui esponenti Traini ricorda quasi con struggimento. Essi, attraverso le loro «ardue e alte ricerche», contribuirono a creare anche il «fascino di quella suppellettile dotta», creandovi attorno «un'atmosfera che appunto affascina, in parte, e in parte quasi intimidisce»⁽³⁶⁾.

Così, nell'articolo su Giorgio Levi Della Vida arabista, nel volume che gli fu dedicato nel centenario della nascita⁽³⁷⁾, leggiamo che «[...] lo sforzo di riandare alle opere e ai giorni di chi è stato un protagonista non può che riuscire esaltante per quanti vogliano cercarvi un modello, risentirne degli stimoli, attingerne ispirazioni»⁽³⁸⁾. In questa frase quasi d'apertura c'è tutto Traini, uomo e studioso. Parimenti egli riconosce a Levi Della Vida la «“densità” [...] delle sue pagine, esemplari come esse sono nell'informazione scrupolosa, nella lucida argomentazione e nella stessa forma dell'esposizione, che acume di critica e raffinatezza di gusto concorrono a rendere al tempo stesso penetrante e avvincente. Pagine ove pullula, nella fitta annotazione, una erudizione straordinaria, a complemento di un testo dove il discorso si svolge con serrato rigore [...]»⁽³⁹⁾. Pertanto, le parole del ricordo «non potranno aggiungere nulla di sostanziale, né di nuovo, a meno che si conceda al loro autore il supplemento discreto di una testimonianza di finezza umana e insieme scientifica, quale egli ha caro serbare in una lettera in cui il Maestro non volle lesinare i suoi insegnamenti al casuale discepolo, avventuratosi sul prediletto terreno dei manoscritti arabi»⁽⁴⁰⁾. E in effetti, non c'è dubbio che Traini avrebbe ritrovato anche in se stesso «il deliberato richiamo alla passione per lo studio del manoscritto, di questo materiale di cui l'esploratore sagace, quale egli fu, sentiva tutta la suggestione [...]»⁽⁴¹⁾.

Dal già citato *Ricordo di Oscar Löfgren (1898-1992)*, il grande senso dell'amicizia e il *pathos* di essere stato chiamato a collaborare a quella che sarebbe divenuta l'impresa della sua vita – la catalogazione dei manoscritti arabi della Biblioteca Ambrosiana, definita da Löfgren «Mecca degli Arabisti»⁽⁴²⁾ – esemplarmente traspaiono allorché Traini proclama il proprio dovere, quello appunto del completamento del catalogo ambrosiano, che Löfgren non vide. Traini lo considera «un impegno, ancor più morale e umano che scientifico, di essere in tal modo concretamente fedele

concernenti il vestiario, il commercio o l'arte militare (p. 199); e gli viene da Traini riconosciuta addirittura «l'aperta simpatia», allorché Muratori «ne riscopre i valori e i meriti per l'influsso sull'Occidente, esercitato nel campo, sia letterario sia soprattutto scientifico» (p. 200). L'entusiasmo del Muratori viene infine documentato nelle sue “scoperte” testuali – ivi compresi alcuni testi manoscritti dell'Ambrosiana –, il che non lo esenta dal riprovare gli Arabi per il loro culto dell'alchimia (p. 204). Ma, allorché Muratori si addentra nell'influenza linguistica dell'arabo sull'italiano, Traini non può mancare di rilevarne le limitate conoscenze di grammatica, sia per la sua insofferenza per l'ebraico, sia perché i suoi interessi erano circoscritti agli aspetti etimologici (p. 207); e alle “Schede etimologiche” viene in effetti dedicata l'ultima, pure cospicua parte, dell'articolo (pp. 212-229).

⁽³⁶⁾ *Leone Caetani e la sua biblioteca* cit., p. 20.

⁽³⁷⁾ Cf. *L'arabista*, in *Giorgio Levi Della Vida nel centenario della nascita (1886-1967)*, Roma, Università degli Studi “La Sapienza”, Dipartimento di Studi Orientali, 1988, pp. 53-66.

⁽³⁸⁾ *L'arabista* cit., p. 53.

⁽³⁹⁾ *Ibid.*, pp. 53-54.

⁽⁴⁰⁾ *Ibid.*, p. 56.

⁽⁴¹⁾ *Ibid.*, p. 63.

⁽⁴²⁾ *Ricordo di Oscar Löfgren* cit., p. 190.

all'esempio di lineare dirittura, che Oscar Löfgren gli ha lasciato. Un uomo, uno studioso, che ha vissuto e lavorato in sobria austerità, dedito alla ricerca discreta della Verità, alieno dai clamori e bagliori del personale successo», per cui cita alla fine, «da quel testo di Daniele che egli tanto studiò, da etiopista e da arabista, la promessa del risarcimento che lo attendeva: “Risplenderanno i sapienti come il firmamento risplende” (Dan. 12:3)»⁽⁴³⁾. Chi, come qui oggi vi parla, avrebbe la pretesa di condividere col Maestro, se non certo la cultura e l'erudizione, e tanto meno l'eccelsa conoscenza della lingua araba, almeno però un amore sconfinato per la ricerca, e anche l'attitudine a scendere nel dettaglio e a nulla – per quanto possibile – lasciare senza risposta al lettore avido di apprendere, non può non riandare con partecipe commozione a Renato Traini che, ancora pochissimo tempo prima di morire, continuava a ricordare il giorno in cui conobbe Löfgren, e a mostrarle le lettere che costui gli aveva inviato, e persino quella del figlio di lui, che lo ringraziava per conservare con tanto affetto e costanza la memoria del padre.

Fortissimo, infine, il senso di ammirazione e amicizia per Francesco Gabrieli, che egli in privato spessissimo rammemorava, e al quale pubblicamente dedicò *Francesco Gabrieli, “uomo intero”*, il ricordo presentato alla commemorazione dell'illustre studioso tenutasi alla “Sapienza” il 18 dicembre 1998⁽⁴⁴⁾: uno scritto che, accanto alla evidente *pietas* per il Maestro, lascia trasparire i dubbi esistenziali che dovettero travagliare la vita dell'Autore.

Non mancano neppure, nei suoi studi, riferimenti alla propria, convinta fede religiosa. Nel già citato *Il poeta 'Amr ibn Ma'dīkarib, fāris al-'Arab* – dedicato *in exergo* alla «cara memoria di Paolo Minganti, *fāris al-musta'ribīn*» – troviamo un accorato riferimento personale alla fine dello studio, allorché l'Autore, citando gli «accenti, verisimili certo, anche se non fossero veri, per il figlio ucciso, con tragico errore fatale, dalla sua stessa mano», vi vede il segno di una «disperazione senza conforto [...] che la nostra Fede ci vieta [...] di condividere»⁽⁴⁵⁾. E ugualmente, in *Ṭāhā Husein moralista*⁽⁴⁶⁾, si vede riflessa la tensione morale dell'Autore, che rende tributo alla religiosità di Ḥusayn, mentre lo collega ad autori latini come ad altri arabi, fra i quali sovrasta la voce «squillante» di al-Mutanabbī⁽⁴⁷⁾.

Traini era naturalmente ben conscio del proprio valore di studioso, il che si riflette nella durezza, al di là del rigore, di alcuni dei suoi giudizi, concernenti anche grandi rappresentanti dell'arabistica internazionale, quali ad esempio Gustav Weil⁽⁴⁸⁾. E in *Leone Caetani e la sua biblioteca*, la serietà e il rigore dello studioso non gli impediscono di distinguere polemicamente nell'esordio la Fondazione Caetani dalla sua biblioteca, di cui la prima dovrebbe essere «soltanto uno strumento, anche se di fatto il più importante»⁽⁴⁹⁾, nonché la biblioteca della Fondazione da quella personale di Caetani, che pure costituisce la parte principale della Sezione orientale della biblioteca dell'Accademia.

Un altro raro esempio di conoscenza e metodologia è la monografia del 2005, *Uno «specchio per principi» yemenita: la Nuzhat az-zurafa' wa tuḥfat al-ḥulafā' del sultano Rasūlide al-Malik al-Afdal (m. 778/1377)*, Edizione critica del testo arabo con traduzione italiana annotata⁽⁵⁰⁾.

⁽⁴³⁾ *Ibid.*, p. 195.

⁽⁴⁴⁾ *Francesco Gabrieli, “uomo intero”*, «Oriente Moderno» XVIII, 3 (1999), pp. 3-17.

⁽⁴⁵⁾ *Il poeta 'Amr ibn Ma'dīkarib* cit., p. 662. Il verso in questione è citato solo in arabo, a ulteriore riprova della cultura che l'Autore si attendeva dai propri lettori.

⁽⁴⁶⁾ *Ṭāhā Husein moralista*, in *Rasa'il [sic] in memoria di Umberto Rizzitano*, Palermo, Centro culturale al-Farabi, Sezione di studi arabo-islamici, Marzo 1983.

⁽⁴⁷⁾ *Ṭāhā Husein moralista* cit., p. 268.

⁽⁴⁸⁾ Cf. *La corrispondenza tra al-Manṣūr e Muḥammad* cit., per es. p. 777 e nota 22, nonché note 50, 56, 57, 71, 72, 74, 94.

⁽⁴⁹⁾ *Leone Caetani e la sua biblioteca* cit., p. 17.

⁽⁵⁰⁾ L'opera venne pubblicata come «Memoria dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di scienze morali, storiche e filologiche» Serie IX, volume XIX, fasc. 2. La pubblicazione, riconoscimento del suo valore e della sua persona come accademico dei Lincei, è un altro studio esemplare che Traini ci ha lasciato, un altro raro esempio di conoscenza, erudizione e metodologia di ricerca.

L'opera – il cui titolo viene tradotto *Svago per gli uomini raffinati e dono per i califfi* – è descritta come un tardo, ma non per questo disprezzabile, esempio di letteratura d'*adab*, genere letterario di origine persiana. Si tratta di una dottissima ricerca, incentrata su un testo noto attraverso due soli manoscritti, l'Escorial ar. 245:2 e il Gotha ar. 1890, che era già stato oggetto di studio nel Convegno su *Storia e cultura dello Yemen in età islamica*. Negli Atti del Convegno, Traini ne aveva offerto una ricca introduzione⁽⁵¹⁾, il che lo indusse a rinunciare all'autocitazione nella monografia: l'«esaurente relazione» presentata in quella sede «ci dispensa dal riprendere qui l'argomento per esteso»⁽⁵²⁾. Di fatto, la monografia venne pubblicata un anno prima degli Atti⁽⁵³⁾.

In esordio all'intervento al Convegno, Traini indicava il genere dell'*adab* come «privo [...] di qualsiasi riferimento alla realtà storica e culturale yemenita»⁽⁵⁴⁾, pur facendo, il testo oggetto dello studio, incontestabilmente parte di quella letteratura d'*adab* destinata a confluire «nel patrimonio di valori che l'Occidente ci ha insegnato a chiamare “umanesimo”»⁽⁵⁵⁾, la cui storia poteva dunque ora essere estesa allo Yemen. Quindi, lo studio di Traini amplia il quadro precedentemente tracciato da Ann Lambton per tale genere. In aggiunta, il testo non appariva privo di numerosi riferimenti autobiografici da parte dell'autore, sesto sovrano rasūlide e grande patrocinatore delle scienze, oltre che dell'edilizia religiosa.

Questo Traini si propose appunto di documentare, estendendo l'indagine – per corroborare la propria tesi – ad alcune fonti storiche relative ad “al-Afḍal”, come al-Khazrajī, al-Fāsī e Abū Makhrama⁽⁵⁶⁾. Allo stesso tempo, Traini rileva nel titolo dell'opera la duplice valenza dello svago, *nuzha*, e del dono, *tuhfa*, a indicare che si tratta di un repertorio di amene letture, ma anche di una tematica seria⁽⁵⁷⁾. Non vi è, del resto, trascurata la menzione dei motivi umoristici, mentre il doppio riferimento ai “raffinati” e ai “califfi” vi viene visto ribadire l'intrinseco dualismo⁽⁵⁸⁾. L'unico precedente della divisione in tre capitoli – rispettivamente sul comportamento dei cortigiani, sui doveri dei sovrani, e sulle varie scienze che costoro non possono ignorare – è ravvisato nel celebre Ibn al-Muqaffa', autore del «prototipo degli Specchi per principi», ma si tratta di un precedente casuale; lo scritto di al-Afḍal appare in realtà in controtendenza rispetto alle capillari elaborazioni subite nei secoli dal genere dell'*adab*⁽⁵⁹⁾.

Accanto a un attento e circostanziato esame dei contenuti e dei personaggi, lo studio enfatizza nel capitolo III «la sorpresa di uno scenario [...] diverso», «un'appassionata quanto elaborata esaltazione della scienza», che culmina in «una vera e propria impegnativa classificazione delle scienze». Tanto più interessante appare tale tematica, in quanto essa viene indicata come senza precedenti nella storia dei Fürstenspiegel⁽⁶⁰⁾. Né Traini manca di ricordare, a proposito del gran conto in cui la scienza era tenuta nel mondo arabo-islamico, il celebre e affascinante libro di Franz Rosenthal del 1970, dal «titolo clamoroso di *Knowledge triumphant*»⁽⁶¹⁾.

E in effetti di questo «specchio per principi» mi piace qui soprattutto ricordare, tra gli elementi di novità segnalati da Traini, quello della classificazione delle scienze, offerta «nell'ultima e più vasta parte dell'opera», e «sviluppata in uno spirito di totale indifferenza per il canone

⁽⁵¹⁾ Cf. *Uno «specchio per principi» del sultano Rasūlide al-Malik al-Afḍal*, in Convegno *Storia e cultura dello Yemen* cit., pp. 133-160.

⁽⁵²⁾ Cf. *Uno «specchio per principi» yemenita: la Nuzhat az-zurafa'* cit., p. 231.

⁽⁵³⁾ Cf. *Uno «specchio per principi» del sultano Rasūlide al-Malik al-Afḍal* cit., pp. 133-160.

⁽⁵⁴⁾ Cf. *Uno «specchio per principi» del sultano Rasūlide al-Malik al-Afḍal* cit., p. 133.

⁽⁵⁵⁾ *Ibid.*

⁽⁵⁶⁾ *Ibid.*, pp. 134 e sgg.

⁽⁵⁷⁾ *Ibid.*, p. 141.

⁽⁵⁸⁾ Traini osserva peraltro che la menzione dei califfi nel titolo, a oltre un secolo e mezzo dalla scomparsa dei califfi nel senso di “sovrani”, è risuscitata «puramente per necessità di rima». *Ibid.*, p. 142.

⁽⁵⁹⁾ *Ibid.*, p. 143.

⁽⁶⁰⁾ *Ibid.*, p. 153.

⁽⁶¹⁾ *Ibid.*, p. 154.

aristotelico: una esposizione e un elogio del sapere in tutte le sue componenti, compresa la *falsafa*, intesa come l'equivalente del pensiero greco, sia filosofico che scientifico»⁽⁶²⁾.

Tanto più interessante è apparso a chi qui scrive questo «specchio per principi» rasūlide, perché nel cap. III.7 Traini vi fa esplicito riferimento agli Ikhwān al-Şafā', gli autori della più antica enciclopedia islamica delle scienze⁽⁶³⁾. Si tratta, secondo Traini, della «più sensazionale» fra le citazioni dell'autore, che dimostra «quanta fosse l'apertura culturale di al-Afdal, capace di conciliare il sapere della tradizione araba e islamica con quello 'laico', proprio del pensiero filosofico e scientifico dell'ellenismo»⁽⁶⁴⁾. Ancora, Traini rileva l'originalità della classificazione delle scienze qui proposta, che abbandona «la via maestra della dottrina aristotelica», ma ignora «perfino i modelli offerti dal Maestro al-Gazālī», nell'intento di «riaffermare, della *paideia* dell'ottimo principe, il primato dei valori culturali arabi e islamici»⁽⁶⁵⁾, dove però la filosofia – «il blocco del sapere 'straniero' e 'laico'» – è posta alla fine, cioè al posto d'onore, del *curriculum*.

Alla vera e propria trattazione viene premessa la classificazione del celeberrimo al-Jāhiz, che si componeva della seguente successione di scienze: *fiqh* [diritto], *nahw* [grammatica], *kalām* [teologia], *falsafa* [filosofia] e, dopo una lacuna, *ṭibb* [medicina] e *'arūd* [prosodia]⁽⁶⁶⁾. Le scienze previste dal califfo sono invece grammatica⁽⁶⁷⁾, diritto, teologia, lessicografia o *'ilm al-lughā*, metrica o *'ilm al-'arūd*, filosofia, medicina.

Riguardo alla trattazione sulla grammatica, Traini accerta, pur tra le numerose fonti identificate, che essa sia un riassunto del manuale dell'autore cairino Ibn Bābshād (m. 1077). Circa le citazioni dei *ḥadīth*, invece, si ipotizza che essi siano stati desunti da raccolte diverse da quelle censite da Arent Jan Wensinck⁽⁶⁸⁾. A sua volta, l'appendice medica viene spiegata – e in effetti è un'anomalia, almeno rispetto alla citata classificazione degli Ikhwān al-Şafā' – con la tradizionale predilezione dei Rasūlidi per le scienze mediche, e acuta appare la menzione relativa alla medicina che garantisce la salute, condizione per acquistare qualsiasi altra scienza, collocata alla fine, in simmetria con la grammatica che apre invece la trattazione come «presupposto di tutto il sapere»⁽⁶⁹⁾.

Ma è giunto il momento di avviarcì alla conclusione. Alla fine del IV volume del catalogo Ambrosiano, uscito nel 2011 dopo un intervallo di tempo ancora superiore rispetto all'intervallo di pubblicazione dei volumi 2 e 3 – anni di indefesso lavoro, anche percorsi da travagliatissime condizioni di salute –, Traini rese omaggio all'operosità e all'acribia di Wilhelm Ahlwardt, che lavorò per venti anni non meno di dieci ore al giorno, un'impresa di «so much heroism», inarrivabile per il suo «distant epigone», e riprendeva, rivolgendola a se stesso, l'epigrafe che ne concludeva l'opera: «I thank heartily Providence for having awarded me with strength and health, in order to complete my work. And I express the hope that this work will be well accepted by researchers, and that my aim be accomplished: that is to have given through this means some sort of contribution to Arabistic studies»⁽⁷⁰⁾. Tocca a noi ora, con solennità ma anche con grandissimo affetto, assicurare Renato Traini di aver pienamente ottemperato al suo proposito di studioso. E cercheremo anche noi, a nostra volta, di proseguirne degnamente la via.

⁽⁶²⁾ Cf. *Uno «specchio per principi» yemenita: la Nuzhat az-zurafa'* cit., p. 233.

⁽⁶³⁾ La sua redazione oggi nota dovrebbe risalire alla seconda metà del X secolo. Al suo studio mi dedico da più di trenta anni.

⁽⁶⁴⁾ Cf. *Uno «specchio per principi» del sultano Rasūlide al-Malik al-Afdal* cit., p. 146. Qui Traini riprende il giudizio corrente su questi autori, trascurandone le possibili radici ismailite – ma ancor più interessante sarebbe allora il riferimento di al-Afdal, appartenente ad una dinastia sunnita.

⁽⁶⁵⁾ Cf. *Uno «specchio per principi» del sultano Rasūlide al-Malik al-Afdal* cit., p. 155.

⁽⁶⁶⁾ *Ibid.*, pp. 320-321.

⁽⁶⁷⁾ In una lunga trattazione che si estende *ibid.*, da p. 322 a p. 327.

⁽⁶⁸⁾ *Ibid.*, p. 147, ove Traini indica anche che non sono stati identificati solo i passi di I: 2.b, 5.f, 6.b, 7.b, 12.b; II: 4.b, 5.b, 7.c-d, 8.b, 13.d, 15.c,e; III: 1.b, 9.e,g, nonché 8 versi su un totale di 50.1.

⁽⁶⁹⁾ *Ibid.*, p. 155.

⁽⁷⁰⁾ *Catalogue of the Arabic Manuscripts in the Biblioteca Ambrosiana, vol. I* cit., p. XIII.